

«Con la chitarra tra Bach e Weiss»

Il concerto. Del Vescovo a Santa Maria di Ronzano: «Torno nei luoghi della mia infanzia»



Ganesh Del Vescovo durante un suo concerto

Simone Gambacorta

TERAMO - Con la chitarra ci parla. Non è un modo di dire. Basta osservarlo mentre la suona: sembra che l'accompagni con sussurri, con piccole parole amorevoli, con carezze. Ganesh Del Vescovo, lo sanno tutti, è un maestro. Allievo di Alvaro Company, che a sua volta lo fu di Andrés Segovia, della chitarra classica ha fatto un'arte. Suona, compone, soprattutto ammalia da anni platee di spettatori. Li rapisce. Lo fa per rispettare quell'antico patto di fedeltà alla musica che riflette anche una sua inestirpabile convinzione: si suona per trasportare chi ascolta in una dimensione *altra*. Diceva di lui Mario Luzi: «Ho ascoltato più volte, a distanza di anni, Del Vescovo e mi è sembrato sempre di entrare nella sfera di emozione e di suggestione di un bel talento musicale. Una sfera particolare e tuttavia comunicativa e in certi momenti irradiante». Un'altra sua caratteristica è l'essere, a suo modo, un inventore. Non solo di suoni (cosa d'altra parte normale per un compositore), ma di strumenti. I suoi, Del Vescovo li ripensa, li modifica, li ritocca (una per tutti: la chitarra a tredici corde). Se li taglia su misura come fossero abiti. In quest'uomo l'arte nasce da una ricerca a tutto campo, che è fatta di studio e di esercizio costante, ma che include anche la sintesi tra la signoria tecnica sugli strumenti (inclusi quelli indiani, che co-

nosce e suona) e la capacità tecnologica di adattarli alle proprie esigenze. Del Vescovo è nato in Belgio, vive a Firenze (dove si è diplomato al Conservatorio Cherubini) e ha radici che arrivano direttamente in Abruzzo. Sabato prossimo, alle 18,30, sarà in concerto nell'abbazia di Santa Maria di Ronzano a Castel Castagna per il festival *Abruzzo dal vivo*. Il nostro giornale lo ha intervistato in anteprima.

L'Abruzzo è una terra a cui lei da sempre dà del tu...

«Le mie origini sono abruzzesi. Sono nato in Belgio, ma da genitori del Teramano, precisamente di Ronzano, la frazione di Castel Castagna dove sorge l'abbazia in cui suonerò sabato prossimo. L'infanzia l'ho passata lì. Sono molto legato all'Abruzzo, per me è un luogo magico. Da bambino non me ne rendevo conto, l'ho scoperto poi, crescendo. Col passare del tempo ho capito che la magia del paesaggio abruzzese, che è molto forte, ha anche influenzato la mia ricerca musicale».

Che influenza è stata?

«È stata un'influenza di tipo interiore. Con i suoi incanti e con i suoi spazi, l'Abruzzo ha agito sul mio modo di sentire la musica. Ho stabilito con la musica lo stesso rapporto che ho stabilito con la natura: un rapporto assoluto, che crea un legame tra l'universo e la parte più profonda di me. In questo il paesaggio abruzzese ha avuto una grande importanza».

Santa Maria di Ronzano è un suo luogo, possiamo anzi dire che è un po' casa sua. In che modo l'ambiente in cui si suona influisce sul modo in cui si suona?

«Sì, è vero, conosco benissimo Santa Maria di Ronzano. Sono molto grato al sindaco di Castel Castagna Rosanna De Antoniis e all'assessore Monica D'Orazio per avermi invitato a suonare lì, anche perché non mi sono mai esibito in quella chiesa e quindi per me sarà un esordio, una prima volta assoluta. In generale direi che tutti i concerti hanno la stessa importanza, non ci sono grandi differenze. Per quanto mi riguarda, che un luogo sia celebre oppure poco noto, non conta: l'approccio è lo stesso, con la stessa concentrazione e con la stessa disciplina. Un discorso diverso è invece quello del rapporto con il pubblico: quando suono, percepisco con chiarezza il modo in cui il pubblico mi recepisce. Dedico moltissima attenzione a questo aspetto, perché è qualcosa di fondamentale: per me suonare significa cercare di trasportare chi ascolta in una dimensione *altra*, il che è possibile solo se con il pubblico si crea una vera sintonia. In questo senso, l'acustica ha la sua grande importanza».

Cosa suonerà nel concerto?

«Il repertorio sarà vario. Inizierò con una fantasia di Weiss, poi suonerò Torroba, Sor, Llobet, Ponce, Bach, Debussy - in una mia trascrizione - e altre mie composizioni. Per

Bach e Weiss suonerò la chitarra a tredici corde, uno strumento che ho modificato io stesso. Me la regalò il mio maestro, Alvaro Company, allievo di Segovia, e l'ho modificata per poter suonare certe musiche nella maggior fedeltà possibile alla versione originale. Fra le mie composizioni ci sono anche - pensi un po' - dei testi che ho scritto da ragazzo proprio a Ronzano. Quello che più mi interessa è la musica classica ispirata alla musica popolare».

Lei è nato in Belgio da genitori abruzzesi: cosa pensa di un'Italia in cui si respingono i migranti e dove si è persino parlato di censire i rom? Adirittura si è arrivati a mettere in discussione la scorta di Roberto Saviano, come se le minacce della camorra fossero bazzecole con pericolosità a scadenza. Per non dire di tragedie come l'omicidio di Soumaila Sacko...

«Vedo troppo razzismo intorno a me. Sinceramente in tutta questa situazione non mi sento italiano. La verità è che il mondo sta andando verso l'unificazione e la mescolanza dei popoli e delle razze, e questo è bellissimo ed è quanto di meglio possa succedere. La musica e l'arte parlano a tutti, al di là della provenienza e di ogni altra possibile distinzione: sono case aperte a chiunque, senza confini. Sono nato in Belgio e sono cittadino italiano, ma non mi riconosco in questo paese in questo momento storico».